

TIME

ghelli

lato di cattura - Al-falso ai danni del le del capo-banda

a caposala della clinica privata nella via Cuozzo s'era fatta ricoverare presso il studio impostato la rintracciata e il trasferimento a Rebibbia, scontato di aver visto nella camera un pacchetto alto tre dita di asfalteri per alcune decine di milioni. Di netto, tanto prezioso, non si è saputo

Impostato stanno ragionando questi e su molti altri elementi: per regalo della «Montreal» - Alfa Romeo - Bellicini all'avvocato Minghelli della grossa cilindrata con due arre effettuati dal penalista il giorno all'arresto del gangster e così via. Ma sono iniziate le indagini sul falso del giudice Nicolò Amato, la cui firma falsificata, per ottenere un assegno trovato con altri cinque addosso a lui. Gli altri nomi usati per le cedole di Paolo Vitale, Bernardino Todini e Luzzo, tutti legali del bandito italiano. Nessuno di loro sa spiegarsi come potuta accadere una cosa del genere. Ma ha solo detto che nella notte tra domenica scorsa gli è stata rubata la quale, gli ignoti ladri, hanno poi il fuoco. «Ho dei sospetti, ma è andato per tirarli fuori», ha precisato, dietro mistero da chiarire.

P. Gr.

scottano



Nicolò Amato

Mostra di Piranesi dal 12 maggio a Villa Medici

L'accademia di Francia allestirà dal 12 maggio al 24 giugno prossimi una mostra di Piranesi, per avvicinare - così è detto in un depliant illustrativo - l'artista, venuto ai suoi amici francesi.

Saranno esposti a Villa Medici più di cento disegni, una sessantina di incisioni e sedici dipinti, prestati da quarantacinque musei, gabinetti di disegno, biblioteche e collezioni private, tra cui la Bibliothèque nationale, il Museo del Louvre, il Museo des arts décoratifs, il Museo dell'Ermitage di Leningrado, il British Museum, il Cooper Hewitt Museum di New York, l'accademia di San Luca e il museo di Roma. La mostra, intitolata «Piranesi e i francesi: 1740-1790», si trasferirà a Parigi.

DOPO 25 ANNI DI ABBANDONO DEL CENTRO STORICO

Tor di Nona, un limbo che deve tornare città

I comitati di quartiere hanno chiesto il risanamento della zona - Perché gli abitanti furono deportati a Acilia

Nell'ultimo quarto di secolo il Comune di Roma non ha saputo promuovere una sola iniziativa utile per il risanamento del centro storico: è stato solo capace di assistere inerte e compiacente alle infinite manomissioni che gli hanno inferto enti pubblici e operatori privati, dietro la maschera di un «restauro» che rispetta approssimativamente solo le facciate, sventra sistematicamente gli interni, espelle gli abitanti a basso reddito e li sostituisce con uffici e residenze di lusso. Senza che mai sia stato predisposto un piano particolareggiato né fatto alcuno studio sulla consistenza edilizia e le sue componenti sociali, come invece prescriveva il piano regolatore.

Una ricognizione rigorosa della situazione ci è oggi offerta da «Italia Nostra» col volume «Roma sbagliata, le conseguenze sul centro storico» (Bulzoni editore), in cui Armando Montanari ha raccolto, aggiornato e integrato il materiale delle mostre e dei seminari che l'associazione, con l'apporto di vari specialisti, ha dedicato all'argomento. Una ricchissima illustrazione fotografica e cartografica fornisce la documentazione di tutti gli aspetti (edilizi, sociali, demografici eccetera); il registro analitico delle malversazioni, il censimento delle proprietà, è la prima indagine seria sul centro storico di Roma, la prima proposta per l'avvio di una politica urbanistica finalmente nell'interesse pubblico. E tanto più attuale oggi che si fanno sempre più forti le rivendicazioni per un uso corretto del centro, a cominciare da quegli edifici che pur essendo di proprietà pubblica, sono da decenni in completo abbandono.

Il maggior complesso in queste condizioni è Tor di Nona, del quale anche recentemente i comitati di quartiere e la stessa prima circoscrizione hanno chiesto il risanamento a fini di residenza popolare. Gli edifici (sull'omonimo lungotevere e tra questo e piazza Lancellotti) sono di proprietà comunale in quanto espropriati in epoca littoria per essere rasati al suolo e ricostruiti intensivamente in base al piano del 1931: il quale, ispirato come fu da Mussolini «con largo respiro di petto romano e con sintetica lucidezza di mente latina» (come si legge nella relazione finale), segnò il punto più basso della storia dell'urbanistica universale, passando al tritacarne tutto il centro storico, e lasciandone in piedi solo qualche monumento drasticamente raschiato da quanto lo circondava. Basta osservare che la distruzione-ricostruzione di Tor di Nona si allineava più o meno col famoso «cannocchiale» Corso Umberto-San Pietro, cioè sullo sventramento est-ovest che avrebbe dovuto far piazza pulita del Campo Marzio per consentire la beatifica visione della cupola michelangiolesca agli sfaccendati seduti al caffè Aragono, incrociandosi con l'altro sventramento nord-sud che avrebbe dovuto fraccassare tutto tra l'Augusteo e il Pantheon, debitamente isolati nel vuoto.

La bella prospettiva non si realizzò, fortunatamente. Ma nel 1955, a dimostrazione che nulla era sostanzialmente cambiato nelle inclinazioni speculative, nella mentalità e nei metodi dell'amministrazione capitolina, si pensò di passare alle vie di fatto, e il Comune bandì un concorso per attuare a Tor di Nona quelle sinistre previsioni. Ci si accorse improvvisamente che gli edifici erano fatiscenti, gli abitanti vennero sfrattati e nel marzo del 1957, con gli stessi metodi cari in passato alla «milizia volontaria sicurezza

Al quartiere Trieste un comitato di base

Dopo i Parioli, la cui organizzazione di base è stata costituita nei giorni scorsi, anche il quartiere Trieste-Salerio ha ora un comitato di quartiere, fondato allo scopo di «voler essere un luogo di libera aggregazione di tutti i cittadini democratici ed antifascisti che intendono battersi per una società più giusta in cui le soluzioni collettive siano privilegiate rispetto a quelle individuali e corporative».

Il nuovo comitato è costituito da gruppi di lavoro che studieranno i problemi dell'ambiente, della scuola e del decentramento culturale, dello sport e del tempo libero dei giovani e infine, quelli connessi alle strutture socio-sanitarie. Tra gli obiettivi primari della nuova organizzazione di base vi è l'acquisizione dell'edificio ex INCIS in via Lariana, la apertura al pubblico di Villa Leopardi.

Domani, su iniziativa del comitato di quartiere Appio-Tuscolano, si terrà presso il cantiere di via Tor Caldara una manifestazione delle famiglie baraccate della zona Arco del Travertino per ottenere l'assegnazione di case.

nazionale», deportati a venti chilometri di distanza, ad Acilia. Gli edifici svuotati vennero murati e tali da allora sono rimasti. La protesta di parte della stampa e delle associazioni culturali costrinse il Comune a far marcia indietro, venne nominata una commissione presieduta dal soprintendente ai monumenti, che elaborò un piano di generico risanamento, poi adottato snarrito. Infine, nel 1968, il Comune adottava un piano particolareggiato assai sommario che, se aveva il merito di conservare gli edifici, aveva anche il torto di destinarli a uffici e altri «usi pubblici», senza alcuna verifica della loro congruenza e necessità. La regione l'ha approvato nel 1974, e per il risanamento di Tor di Nona ha stanziato un miliardo e cento milioni.

Entriamo così in quella che potrebbe essere la fase risolutiva. L'Istituto autonomo per le case popolari si è offerto di realizzare il restauro, per destinare il complesso a edilizia residenziale di iniziativa pubblica, in base alla legge sulla casa n. 865: si tratterebbe dunque ora di modificare il piano particolareggiato, nel senso di far rientrare la resi-

denza popolare nel termine «usi pubblici». Sarebbe finalmente un primo esperimento-pilota utile, ottenuto, per acquisire quell'esperienza tecnica e organizzativa indispensabile per realizzare su più vasta scala quel recupero a fini abitativi del patrimonio edilizio esistente, che è oggi l'impegno delle amministrazioni comunali più consapevoli e dovrà essere, in futuro, l'impegno prioritario delle amministrazioni capitoline: da estendere alle altre proprietà comunali (via Giulia, via S. Paolo alla Regola, piazza Sonnino, via dei Cappellari), e poi alle proprietà statali, di istituti e enti pubblici, che oggi superano sicuramente il trenta per cento della superficie edificata dei rioni.

E' di questo, di una politica dell'alloggio popolare nel centro storico che Roma ha bisogno: non si vede invece nessuna necessità di nuovi edifici terziari e direzionali, come sarebbe il palazzo di centomila metri cubi (grande cioè come l'albergo Hilton) che lo stesso Istituto autonomo case popolari vorrebbe costruire al Celio, su un'area lasciata libera da recenti demolizioni.

Antonio Cederna

TAPPETI PERSIANI Perché adesso.

Perché adesso non è più il caso di parlare di semplice investimento garantito da un costante incremento di valore. Oggi il tappeto persiano rappresenta uno dei pochi «punti fermi» realmente al sicuro da una svalutazione di cui è difficile prevedere i limiti. Per la prima volta Zinouzi ne consiglia l'acquisto per motivi che non si esauriscono nella possibilità di completare e valorizzare, nel modo migliore, la propria casa.

A questo, aggiungete una selezione che è sempre rigorosa, la «doppia garanzia» di origine e di valore che accompagna ogni esemplare, nonché tutte quelle facilitazioni che da sempre Zinouzi offre alla sua clientela.

Aggiungete, in una parola, il peso di una tradizione lunga ormai più di ventisei anni.

In fatto di tappeti persiani quanti vi possono offrire di più?



ZINOUZI

TAPPETI PERSIANI s.r.l.

Via Mario de' Fiori, 32 - Tel. 68.69.33
Via Boncompagni, 65 - Tel. 48.23.63